

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



**La Parola di Dio
fa nuove
tutte le cose**

Lectio divina di Is 48,1-22

Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.



Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paraclito
nei secoli dei secoli. Amen.

Leggo il testo... (Is 48,1-25)

Ascoltate questo, casa di Giacobbe, voi che siete chiamati Israele e che traete origine dall'acqua di Giuda, voi che giurate nel nome del Signore e invocate il Dio d'Israele, ma senza sincerità e senza rettitudine, poiché prendete il nome dalla città santa e vi appoggiate sul Dio d'Israele, che si chiama Signore degli eserciti. Io avevo annunciato da tempo le cose passate; erano uscite dalla mia bocca, per farle udire. D'improvviso io ho agito e sono accadute. Poiché sapevo che tu sei ostinato e che la tua nuca è una sbarra di ferro e la tua fronte è di bronzo, io te le annunciai da tempo, prima che avvenissero te le feci udire, per timore che dicessi: "Il mio idolo le ha fatte, la mia statua e il simulacro da me fuso le hanno ordinate". Tutto questo hai udito e visto; non vorreste testimoniarlo? Ora ti faccio udire cose nuove e segrete, che tu nemmeno sospetti. Ora sono create e non da tempo; prima di oggi tu non le avevi udite, perché tu non dicessi: "Già lo sapevo". No, tu non le avevi mai udite né sapute né il tuo orecchio era già aperto da allora, poiché io sapevo che sei davvero perfido e che ti si chiama sleale fin dal seno materno. Per il mio nome rinverrà il mio sdegno, per il mio onore lo frenerò a tuo riguardo, per non annientarti. Ecco, ti ho purificato, non come argento; ti ho provato nel crogiuolo dell'afflizione. Per riguardo a me, per riguardo a me lo faccio; altrimenti il mio nome verrà profanato. Non cederò ad altri la mia gloria. Ascoltami, Giacobbe, Israele che ho chiamato. Sono io, io solo, il primo e anche l'ultimo. Sì, la mia mano ha posto le fondamenta della terra, la mia destra ha disteso i cieli. Quando io li chiamo, tutti insieme si presentano. Radunatevi, tutti voi, e ascoltate. Chi di essi ha predetto tali cose? Colui che il Signore predilige compirà il suo volere su Babilonia e, con il suo braccio, sui Caldei. Io, io ho parlato; io l'ho chiamato, l'ho fatto venire e ho dato successo alle sue imprese. Avvicinatevi a me per udire questo. Fin dal principio non ho parlato in segreto; sin da quando questo avveniva io ero là. Ora il Signore Dio ha mandato me insieme con il suo spirito. Dice il Signore, tuo redentore, il Santo d'Israele: "Io sono il Signore, tuo Dio, che ti insegno per il tuo bene, che ti guido per la strada su cui devi andare. Se avessi prestato attenzione ai miei comandi, il tuo benessere sarebbe come un fiume, la tua giustizia come le onde del mare. La tua discendenza sarebbe come la sabbia e i nati dalle tue viscere come i granelli d'arena. Non sarebbe mai radiato né cancellato il suo nome davanti a me". Uscite da Babilonia, fuggite dai Caldei; annunciatelo con voce di gioia, diffondetelo, fatelo giungere fino all'estremità della terra. Dite: "Il Signore ha riscattato il suo servo Giacobbe". Non soffrono la sete mentre li conduce per deserti; acqua dalla roccia egli fa scaturire per loro, spacca la roccia, sgorgano le acque. Non c'è pace per i malvagi, dice il Signore.

...e lo contestualizzo

Tutta la seconda parte di Isaia è considerata, in genere, come incentrata sulla **consolazione**, e finora così è stato. Infatti, il *cap. 46* affronta il grande tema dell'idolatria: gli idoli sono 'pesanti', stancano, costringono ad un grande impiego di forze perché ci consegnano alla solitudine e quindi a confidare nelle sole nostre forze; una volta invocati, poi, non rispondono; infine, cadono a terra perché sono nulla. Il *cap. 47* descrive la fine di Babilonia, rappresentata come una giovane donna che viene giudicata da Dio e condannata. Ma ora, al *cap. 48*, si produce un capovolgimento, e si passa al rimprovero. Gli studiosi dividono questo *cap.* in tre unità: le cose nuove operate da Yhwh, la figura di Ciro a servizio del piano di Dio e il comando di uscire da Babilonia.

Medito il testo

Cose nuove (vv. 1-11) – Questa porzione di testo evidenzia l'efficacia della Parola di Dio. La caduta di Babilonia è compiuta, ma c'è da affrontare l'**incredulità** di Israele che è **“senza sincerità e senza rettitudine”** (in greco **“senza verità e giustizia”**), caratteristiche che indicano non tanto la mancanza di qualità morali, ma della consapevolezza che il Signore è presente. Si possono avere tutte le carte in regola riguardo all'appartenenza al popolo del Signore, ma manca il **rapporto personale** con Lui.

Credo nella Parola? E che tutto quello che c'è e che avviene è dovuto e obbedisce alla Parola? Capisco che diversamente, sarei idolatra perché mi attribuirei la storia, come se tutto dependesse da me? Mi sforzo di camminare nella verità e nella giustizia ascoltando e mettendo in pratica la Parola?

Il Signore insiste nel dire che **tutto** Lui aveva già detto, in modo che non possiamo attribuire agli idoli ciò che accade. La Parola esce dalla bocca di Dio e poi **'accade'**. L'attenzione di Dio è **prevenire** la nostra adesione agli idoli e il nostro pensare che siano le nostre forze a procurarci ricchezze. Dobbiamo sempre ricordare che tutto è suo **dono** e continuamente ringraziarlo. Al v. 10 si legge **“ti ho provato nel crogiuolo dell'afflizione”**: in greco, **“ti ho eletto nel cammino di povertà”**. L'affanno di Dio è essere messo da parte: noi possiamo facilmente dimenticarlo, fare senza di Lui.

Sono consapevole del primato della Parola? Mi rendo conto che quella del Signore è sempre una Parola nuova? Nonostante la ascolto sempre, ogni volta genera in me cose nuove... Dimentico Dio? Faccio a meno di Lui? E come mi sento?

Dio ha scelto di tenere **nascosto** l'avvento delle nuove realtà fino all'ultimo momento, perché sapeva che Israele avrebbe **'abusato'** della conoscenza anticipata di esse. Israele **non** ha creduto al compimento delle profezie isaiane. Non ha creduto, in particolare, che la caduta di Babilonia coincidesse con la sua **liberazione**, con la sua redenzione. Sappiamo che, in realtà, il ritorno degli esuli da Babilonia non fu affatto massiccio, come il profeta probabilmente si attendeva. Perciò, a partire da adesso, la sua profezia conosce una svolta: **cose nuove**, appunto, anche se non sappiamo ancora quali sono.

Anche il nostro tempo è definito 'cambiamento d'epoca' e annuncia 'cose nuove' anche se non sappiamo bene di cosa si tratti. Sono aperto/a al cambiamento? O vale la logica del "si è sempre fatto così"? Capisco che il cambiamento è orientato da Dio e non dalle mode del momento? E sono docile alla Sua volontà anche se non tutto mi è chiaro? O continuo imperterrito a percorrere le mie vie?

Da Ciro al servo (vv. 12-16) – Qui si ripresenta, anche se indirettamente, per l'ultima volta, la figura di Ciro. Dopo, non sarà mai più ricordato. Lo si ripresenta in termini profetici, come se la sua azione dovesse ancora **cominciare**. Però, al v. 15, si chiarisce che la sua impresa è **riuscita**. Questo è il punto di vista **reale** del profeta, il suo adesso: egli parla dopo che Ciro ha ormai compiuto la sua opera, espugnando Babilonia. Tuttavia, ora appare chiaro che il riscatto politico **non** è ancora la **redenzione** sperata.

'Io' di Dio, continuamente ripetuto, è una grande dichiarazione d'amore per me/noi: Egli vuole entrare nel mio cuore. Lo accolgo? Sono consapevole che devo camminare verso il Regno per sperimentare la salvezza che già mi salva, ma che non ancora sperimento in pienezza? E mi rendo disponibile a servire il Signore per camminare verso la vita eterna?

Questo oracolo termina con una parola enigmatica: **“Ora il Signore Dio ha mandato me insieme con il suo spirito”** (v. 16). Chi parla? Di sicuro non Ciro, la cui impresa è finita, e che in ogni caso non è investito di uno spirito profetico. Qui il **profeta** parla in prima persona. Nel capitolo seguente, poi, si presenta con il nome di **'servo'**. Quindi la missione politica di Ciro si è esaurita, ma quella **spirituale** del profeta-servo, no. Si potrebbe dire che deve ancora incominciare.

Sono consapevole che la presenza dello Spirito permette alla Parola di entrare nel mio cuore? E che tale presenza mi apre alla comprensione delle Scritture e mi conferisce il dono della 'profezia' per annunciare la Parola ai fratelli e sorelle? E vivo tali impegni? Sono docile all'azione dello Spirito Santo in me?

Uscire da Babilonia (vv. 17-22) – Il v. 17 dice che il Signore insegna per il nostro **bene** e ci guida per la **strada** su cui dobbiamo andare. Dopo un richiamo all'**obbedienza** (v. 18), l'**imperativo profetico** – quasi un ordine militare – chiede di uscire da Babilonia. Se doveva essere ingiunta, comandata, vuol dire che la cosa non andava da sé. Infatti, molti preferirono **rimanere** a Babilonia, anche perché la conquista di Ciro non produsse cambiamenti radicali, ma un ripristino dell'ordine. Probabilmente è proprio la **disobbedienza** a questo comando di uscire da Babilonia che ha determinato l'insuccesso della predicazione deutero-isaiana e ha obbligato il profeta a riformulare il proprio messaggio di salvezza: a ripensare che cosa significa veramente che **“Il Signore ha riscattato il suo servo Giacobbe”** (v. 20).

“Se tu avessi ascoltato...”, ci sarebbe stata la sovrabbondanza, la fecondità. Ascolto la Parola? E mi fido? E la vivo quotidianamente, per portare frutto? Israele non ha ascoltato... ma “non sarai distrutto”: Dio è fedele a sé stesso e a noi e non ci abbandona mai. E io sono fedele al Signore? O lo abbandono per seguire strade di morte? Sono consapevole che mi metto in una situazione di schiavitù per non avere ascoltato? Ma anche che da questa condizione posso uscire? Capisco che per essere davvero libero, devo entrare nella storia di Dio?

La Parola si fa preghiera

Nella mia preghiera chiedo perdono per la mia poca fede, che mi fa attribuire agli idoli e a me stesso/a quello che solo dal Signore può essere ricevuto. Allora ascolto con docilità la Parola, perché non passi invano nel mio cuore.

Ora “contempla” ... e agisci

Contemplare il miracolo interno alla Parola, che è sempre 'antica' e sempre 'nuova', non è un pio esercizio, me è prendere coscienza di quello che Dio sta realizzando nella nostra vita, per uscire dalla condizione di schiavitù ed entrare nella libertà dei figli di Dio.